

La Storia stran(i)a Il Cinema democratico di Straub... e di Huillet

(1933/2022)

Nelle inquadrature che facciamo tutte le cose che le compongono hanno gli stessi diritti, questa è la democrazia.
J.M.Straub

I savi sovente finiscono con l'inclinare al bello.
F.Holderlin



Patrizia Salvatori

A quasi 90 anni, il 20 novembre scorso, Jean Marie Straub ci ha lasciato.

E ci lascia dopo l'addio di Godard, poco tempo prima, entrambi abitanti nell'ultimo periodo della loro vita a Rolle, piccola cittadina affacciata sul lago di Ginevra e nota per la leggerezza

del suo vino bianco.

Dunque con la loro scomparsa la sensazione degli appassionati di Cinema è quella di veder svanire probabilmente in maniera definitiva la stagione delle avanguardie, da sempre insurrezionaliste contro il cinema borghese ed il suo dominio assoluto nella Storia della settimana arte.

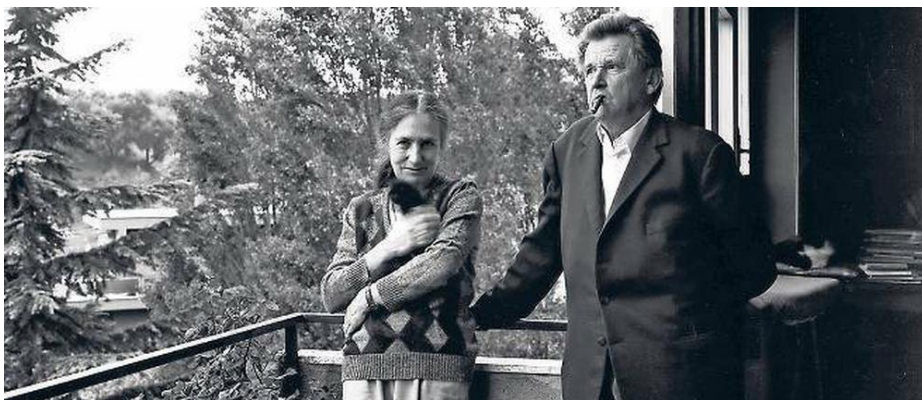
Straub è stato tra gli ultimi autori della stagione del rinnovamento cinematografico europeo, capace di trasformare in immagini in movimento il Tempo e la Storia attraverso un approccio rigorosamente concettuale, ma pure appassionatamente dialettico.

Con la compagna di tutta la vita Danièle Huillet, scomparsa sedici anni fa e a tal punto in sincronia di intenti e vedute con lui e per lui da essere conosciuti come Straub Huillet in un unico nome inseparabile, sono riusciti a trasformare il Cinema in un atto di opposizione etico/formale, in un segno disertore di irraggiungibile efficacia.

Nato a Metz l'8 gennaio del 1933, all'epoca terra germanofona, Straub presto si trasferisce a Parigi e qui si forma attraverso gli insegnamenti dei Cahiers du Cinéma del fondatore André Bazin; negli anni '50 scrive di pellicole e autori, cura proiezioni in numerosi cineclub cittadini, fa amicizia con tutti i futuri fondatori della Nouvelle Vague da Truffaut a Godard, da Chabrol a Rohmer a Rivette; a Jacques presterà collaborazione per il suo primo cortometraggio e sarà assistente pure di Renoir e di Bresson.

E a Parigi incontra Danièle con la quale instaura un rapporto d'amore e di lavoro intellettuale durato tutta la vita.

Per evitare l'arruolamento alla guerra in Algeria nel 1958 si trasferisce in Germania, viene condannato in contumacia per diserzione, ma realizza pure il suo primo cortometraggio *Mashorka Muff*, trasposizione rigorosa di un testo di Boll dedicato alle meditazioni di un ex colonnello nazista sulla stupidità della classe borghese facilmente raggrabile a letto come nella cabina elettorale, primo esempio dello stile essenziale e filologico che caratterizzerà tutta la produzione Straub Huillet. Seguono diversi mediometraggi, alcuni sempre da opere di Boll, sino al 1968 in cui la coppia firma il primo



Danièle-Huillet (1936 – 2006) e Jean-Marie Straub (1933 – Rolle, 20 novembre 2022)

lungometraggio, *Cronaca di Anna Magdalena Bach*, storia settecentesca in forma di memoria, musica e lunghi piani sequenza dei venticinque anni di vita che la moglie di Bach ha vissuto accanto al grandissimo artista tedesco; nello stesso periodo inizia a collaborare attivamente con Werner Rainer Fassbinder e la sua compagnia teatrale *Action Theater*.

Di lì a poco tuttavia, anche a causa della chiusura dell'Action, Jean Marie e Danièle si trasferi-



"Dalla nube alla resistenza" (1979)

acclamate dalla critica e dal loro pubblico. Proprio nell'incontro con i due grandi scrittori italiani il Cinema di Straub Huillet prende la forma artistica della resilienza etica, capace di far entrare lo spettatore nella scena evitando la finta naturalezza che troppo spesso ha reso l'immagine in movimento una *mascalzonata*.

"Nelle inquadrature che facciamo tutte le cose che le compongono hanno gli stessi diritti, la stessa attenzione, ogni centesimo quadrato del fotogramma ha la stessa importanza; e la tecnica non ha nessuna rilevanza perché risponde soltanto se dietro c'è il cuore, il cervello, la rabbia, le emozioni. Senza i sentimenti la tecnica non esiste".

Il rigore di questa filosofia etico-estetica-politica ha spesso causato tra gli inconsapevoli spettatori contemporanei scherno e proteste inurbane, ma non ha zittito il cinema democratico di Jean Marie, un cinema brechtiano, marxista, adulto e mai individualista, sempre al fianco di Danièle, l'amata compagna d'amore e di intenti.

Patrizia Salvatori



"Cronaca di Anna Magdalena Bach" (1968)

scono a Roma, in Piazza della Rovere, dove vorrebbero girare un'opera tratta da Corneille sul Palatino.

Ma nel mentre l'Italia li appassiona a tal punto da lavorare intensamente sui testi di Elio Vittorini (*Sicilia!*) e Cesare Pavese (*Dalla nube alla Resistenza* e *Quei loro incontri*), dando vita ad opere cinematografiche davvero innovative nella lingua come nella struttura dell'approccio verbale,



Gianni Buscarino e Vittorio Vigneri in "Sicilia!" (1999)



"Quei loro incontri" (2006)